



in diocesi

Francesco ordina tredici nuovi preti: Messa a San Pietro



Oggi alle 9.30, nella basilica di San Pietro, Papa Francesco presiede la Messa durante la quale saranno ordinati sacerdoti tredici diaconi, dei quali undici per la diocesi di Roma. Tra i concelebranti, il cardinale Agostino Vallini, il vicegerente monsignor Filippo Iannone e i vescovi ausiliari.

in città / 1

Manifesto dei sindaci contro l'azzardo: la firma di Roma



Anche Roma Capitale scende in campo contro il gioco d'azzardo. Il sindaco Ignazio Marino ha firmato il «Manifesto dei sindaci contro il gioco d'azzardo», al quale hanno già aderito 600 Comuni italiani, per chiedere una nuova legge nazionale «fondata sulla riduzione dell'offerta e il contenimento dell'accessorio».

in città / 2

Parte il riordino della rete dei bus nella Capitale



Parte domani, dalle zone di Roma Est e del Centro, la prima fase della razionalizzazione e del potenziamento della rete di trasporto pubblico di superficie di Roma Capitale, che arriverà poi a interessare tutta la città. Soppresse anche alcune linee. Info su www.comune.roma.it.

salute

Da «Salvamamme» arriva il progetto «Camminiamo bene»



Si chiama «Camminiamo bene» il progetto di Salvamamme per la prevenzione delle patologie del piede e della colonna, al via da domani. Nella sede dell'associazione (via degli Olimpionici 19), ogni secondo lunedì del mese l'esperta in ortopedia infantile dell'associazione offrirà consulenze gratuite ai genitori.

Anno XLI • Numero 19 • Domenica 11 maggio 2014

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

Intervista al cardinale Vallini: martedì alle 17 presiederà a San Giovanni la celebrazione per il suo 50° di ordinazione e per il 25° di episcopato «La gioia del sacerdozio»

DI ANGELO ZEMA

Tanti «grazie», a cominciare da quello al Signore «per l'immenso dono del sacerdozio e per la grazia che ne ha sostenuto la perseveranza». E la gioia che «non è mai venuta meno». Con questi sentimenti il cardinale Agostino Vallini, vicario di Roma dal giugno 2008, vive la vigilia della celebrazione per il suo 50° anniversario di sacerdozio e il 25° di episcopato. Fu ordinato sacerdote per l'arcidiocesi di Napoli il 19 luglio 1964 dall'allora ausiliario di Napoli, Vittorio Longo, e consacrato vescovo dal cardinale Giordano il 13 maggio 1989 dopo la sua nomina ad ausiliario di Napoli. Martedì prossimo, alle 17, la comunità diocesana si stringerà attorno a lui nella Messa che presiederà nella basilica di San Giovanni in Laterano: prevista la partecipazione di una trentina di cardinali, una sessantina di vescovi - tra cui il vicegerente e gli ausiliari - e decine di sacerdoti. Eminenza, a due giorni dalla celebrazione in cui ricorderà il suo 50° di sacerdozio e il 25° di episcopato, quali sentimenti prevalgono nel suo cuore? C'è qualche «grazie» particolare che sente di dover esprimere? Ho tanti motivi personali per dire «grazie». Anzitutto al Signore per l'immenso dono del sacerdozio e per la grazia che ne ha sostenuto la perseveranza, nonostante i miei limiti. Ma sento forte anche il bisogno di essergli grato per avermi messo accanto tante persone che mi hanno accompagnato e fatto del bene: i miei santi genitori, gli educatori del Seminario di Napoli, tanti cari confratelli sacerdoti, i miei vescovi e i Papi della mia vita, da Pio XII a Papa Francesco. Non posso dimenticare poi tanti ottimi laici, gente semplice e cara, la cui vita umile e operosa è stata per me sempre ispiratrice di bene. Tra queste persone ricordo, in particolare, la comunità del Gruppo Seguimi e i poveri di Napoli, di Albano, del Congo, del Camerun, del Burundi e ora di Roma, da cui ho ricevuto e ricevo testimonianze bellissime di umanità e di fede sincera, anche in presenza di gravi disagi e sofferenze. Il mio «grazie» sincero e fraterno infine va a tutti coloro che in questi anni di ministero a Roma mi offrono la loro generosa e intelligente collaborazione: i confratelli vescovi ausiliari, i parroci, tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, i

consacrati e gli addetti laici del Vicariato.

La coincidenza del 25° di episcopato nella memoria della Beata Vergine Maria di Fatima dà anche una connotazione mariana alla ricorrenza. Il 13 maggio 1989, vigilia di Pentecoste e anniversario delle apparizioni della Madonna a Fatima, fui consacrato vescovo nella cattedrale di Napoli, mentre l'ordinazione sacerdotale mi fu conferita il 19 luglio 1964. Ho creduto opportuno unire le due ricorrenze, anche per motivi pratici. La Madonna ha sempre vegliato e protetto la mia vita sacerdotale e io mi sono costantemente affidato a lei. Sono molto lieto che alla celebrazione giubilare sarà presente, per una felice coincidenza, l'immagine della Madonna pellegrina di Fatima. Il Papa, nell'omelia della veglia pasquale, ha invitato tutti a riflettere sulle radici della propria fede, ha esortato ciascuno a chiedersi: «Qual è la mia Galilea?». Ecco, dov'è la sua Galilea?

Il Papa ha detto che la Galilea è «il luogo della prima chiamata». La mia «Galilea», dopo il battesimo, è stata l'aver sentito, da adolescente, la voce di Gesù che mi diceva «Seguimi» e la conseguente decisione di diventare sacerdote e poi la gioia di viverlo. Grazie a Dio, questa gioia fino ad oggi non è mai venuta meno, anzi è cresciuta nel corso degli anni insieme all'esperienza quotidiana di aver vissuto una vita privilegiata. Dunque, anche per me «Galilea» significa qualcosa di bello. Naturalmente non mi sono mancati momenti oscuri, sofferenze e prove, talune anche difficili, ma l'opzione fondamentale di seguire il Signore e di sentirmi amato da lui, illuminato dalla fede e dalla convinzione che anche le prove sono sostanza della sequela, non ha mai vacillato, anzi in ogni circostanza è stata l'ancoraggio sicuro. Con gli anni che passano sento l'esigenza interiore di ritornare sempre più spesso all'origine della mia storia personale come alla sorgente, e questo mi dà energia nuova e forza per andare avanti, sicuro di non aver sbagliato strada. Papa Francesco ha parlato molte volte di come vivere il sacerdozio. Le sue sollecitazioni come interpellano la coscienza di un sacerdote? Le rispondo con una immagine. Immaginiamo un mosaico, un bel



mosaico, ma messo un po' in ombra. L'ombra non permette di ammirare tutti i particolari e soprattutto di cogliere la bellezza dell'insieme. Il Papa con i suoi inviti, raccolti sempre dalla Parola di Dio, illumina ora l'uno ora l'altro particolare del sacerdozio e incoraggia noi sacerdoti a dare nuovo vigore e bellezza alla vita quotidiana e al servizio pastorale. Dall'esperienza che ha maturato, quali ritiene siano i fondamenti della vita sacerdotale? Posso dirle che ho cercato di rimanere fedele a quanto mi è stato proposto negli anni giovanili di formazione in Seminario. I pilastri su cui, a mio parere, un sacerdote deve edificarsi sono: una fede robusta alimentata dalla preghiera quotidiana, la retta intenzione nell'agire che lo allontani dai compromessi, la passione per l'annuncio del Vangelo, un cuore magnanimo verso tutti e l'amore preferenziale per i poveri.

Da venerdì convegno alla Sapienza sul Concilio: volume giuridico in omaggio al vicario di Roma

«Verità e metodo in giurisprudenza» è il titolo del volume di studi giuridici che sarà consegnato venerdì 16 maggio al cardinale Vallini come omaggio per il suo 50° di sacerdozio e il 25° di episcopato. Il vicario di Roma lo riceverà dal rettore della Lumsa, Giuseppe Dalla Torre. Sono quarantadue gli autori, tutti docenti delle facoltà di Giurisprudenza delle università romane, dei saggi contenuti nel volume pubblicato dalla Libreria editrice vaticana. La consegna avverrà nell'aula magna della Sapienza al termine della giornata inaugurale del convegno «Chiesa e comunità politica a cinquant'anni dal Concilio» - inizio previsto alle 16.30 - promosso da nove atenei in collaborazione con il Vicariato di Roma. Dopo i saluti del rettore Luigi Frati e la presentazione del giurista Cesare Mirabelli, interverranno il giurista Francesco Paolo Casavola, il cardinale Lluís Maria Martínez Sista-ch, arcivescovo di Barcellona, Janne Haaland Matlary, già segretario agli Esteri della Norvegia. Il convegno proseguirà sabato, dalle 9, nell'Aula Paolo VI della Pontificia Università Lateranense, dove il cardinale Vallini insegnerà negli anni '70 Diritto pubblico ecclesiastico. A dare il benvenuto il rettore, il vescovo Enrico dal Covo. I lavori, introdotti da Gian Piero Milano (Tor Vergata), saranno suddivisi in tre sessioni: «Chiesa e comunità politica»; «Chiesa e comunità internazionale»; «La libertà religiosa». Previsti gli interventi di Paolo Cavana (Lumsa), Angela Maria Nicolò Punzi (Roma Tre), Vincenzo Buonomo (Lateranense), Angela Del Vecchio (Luiss), Filippo Vari (Università Europea), José T. Martin de Agar (Santa Croce). Conclusioni affidate ad Angelo Rinella (Lumsa).



Domenica il Papa al santuario del Divino Amore

L'arrivo alle 16. La preghiera davanti all'icona mariana, l'omaggio alle tombe di don Terenzi e dei beati Beltrame Quattrocchi, l'incontro con la realtà della parrocchia

DI GIULIA ROCCHI

San Giovanni Paolo II ci è andato tre volte. Anche Benedetto XVI vi si è recato, il primo maggio del 2006. E domenica prossima sarà Papa Francesco a visitare il santuario del Divino Amore nonché, per la prima volta, «la comunità parrocchiale, che esiste dal 1932», come ricorda il parroco don Fernando Altieri. Se il santuario tanto caro ai romani è infatti in qualche

modo «abituato alle visite dei Pontefici», ricorda il sacerdote, quella di domenica sarà un'occasione diversa. Il Santo Padre incontrerà infatti tutte le realtà che animano la vita della parrocchia, a cominciare dai diversi gruppi che gli daranno il benvenuto, alle 16: le Dame e gli uomini dell'accoglienza, i Cavalieri e le ancelle della Madonna del Divino Amore, gli adoratori dell'adorazione permanente, i gruppi di Gesù Ama, Gesù Risorto e del Rinnovamento nello Spirito. «Papa Francesco si dirigerà dapprima al santuario antico - anticipa don Fernando -, farà un omaggio floreale alla storica icona del Divino Amore e si fermerà in preghiera. Quindi incontrerà i sacerdoti oblati che animano la spiritualità del santuario. Poi scenderà nella cripta e renderà omaggio alla tomba dei beati Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi e al

Servo di Dio don Umberto Terenzi, primo parroco rettore del santuario, di cui è in corso la causa di beatificazione. E qui saluterà le suore Figlie della Madonna del Divino Amore, che collaborano con gli oblati». Non mancherà il saluto agli oltre seicento bambini che frequentano il catechismo e la scuola materna parrocchiale: il Santo Padre si fermerà a parlare con loro nella chiesa parrocchiale dedicata alla Santa Famiglia, mentre i genitori dei ragazzi lo attenderanno all'esterno. Poi tra due ali di folla, lungo i viali alberati del complesso di Castel di Leva, camminando a piedi, Francesco raggiungerà il Santuario nuovo. «Durante il percorso - fa sapere don Fernando - incontrerà gli anziani della comunità alloggio e del centro parrocchiale che gli doneranno una mantellina cucita da loro con all'interno un'immagine della

Madonna del Divino Amore». Al Santuario nuovo il saluto ai sacerdoti della XXV prefettura (di cui fa parte la parrocchia), ai seminaristi, ai membri del coro Mater Divini Amoris che animeranno la liturgia, ad alcuni laici del Consiglio pastorale. Nella penitenzieria le confessioni a quattro fedeli e poi la Messa, celebrata all'esterno, su un palco montato per l'occasione. «Non so dire con precisione a che ora inizierà la celebrazione - riflette il parroco -, ma sicuramente non prima delle 18.30». Al termine, il Papa «saluterà gli ammalati» e poi, probabilmente a bordo della consueta utilitaria, lascerà la campagna romana e farà ritorno in Vaticano. «I parrochiani vivono queste giornate con grande gioia e spirito di preghiera - conclude don Fernando - e gli oblati e le suore con momenti di raccoglimento e adorazione».

Oratori estivi, proposta su solidarietà e ambiente



Valorosi cavalieri, un terribile e crudele drago, una valle governata da un re distratto, un prezioso Libro dei Libri. Ecco i personaggi che hanno affollato, domenica scorsa, il teatro della parrocchia di Santa Francesca Romana all'Ardeatino dove quasi 150 animatori hanno partecipato alla festa per la presentazione del sussidio diocesano per l'oratorio estivo «Ce n'è per tutti», organizzata dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile. Nella proposta per feste in città dei più piccoli, «i nostri bambini e ragazzi verranno guidati ad approfondire il tema della solidarietà e della salvaguardia del creato - ha sottolineato don Maurizio Mirilli, direttore del Servizio - che alla luce del Vangelo diventano valori per combattere lo spreco dei beni e lo

«scarto» dei più deboli». Il pomeriggio di festa e di laboratori a tema hanno fornito ai giovani animatori, provenienti da una quindicina di parrocchie, tutti gli strumenti per affrontare questa nuova sfida dell'estate 2014. Alcune parrocchie realizzeranno questa attività per la prima volta a partire dalla prossima metà di giugno, come quelle di Santa Croce in Gerusalemme e di San Bruno alla Pisana. «È una vera sfida partire con alcune settimane di oratorio estivo - sottolinea Ilaria, della parrocchia di Santa Croce, responsabile dell'oratorio e catechista del Cor - alla fine del vero primo anno di attività, ma so per esperienza che può essere una straordinaria occasione per coinvolgere giovani che non sanno esattamente come indirizzare il loro servizio e per far

sperimentare loro la bellezza dell'annuncio gioioso ai più piccoli». La formazione per gli animatori continuerà anche nelle prossime settimane, come annunciato sul sito www.orsroma.org, e già molte parrocchie si stanno attrezzando per prepararsi al meglio. «I nostri giovani partecipano attivamente alle iniziative lanciate dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile nell'ambito della formazione - precisa Enrico, coordinatore dell'oratorio di San Bruno - e anche in parrocchia abbiamo invitato alcuni animatori del Cor perché ci aiutino a realizzare un progetto adatto alla nostra realtà visto che siamo alla prima esperienza. Vogliamo far vivere ai nostri bambini alcune settimane straordinarie».

Micaela Castro

Tré incontri sul Barocco al via con Borromini

Borromini, Pietro da Cortona e Bernini al centro di tre incontri sul Barocco organizzati dall'Ufficio catechistico diocesano. Il ciclo «Roma barocca e la Chiesa del Seicento: una città da abitare» avrà inizio domenica 11 maggio alle 21 con «Francesco Borromini e l'età barocca» nella chiesa di San Carlo alle Quattro Fontane (via del Quirinale 23). Maria Giuseppina Filingieri intervisterà Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, professoressa di Storia dell'arte moderna a For Vercata. Lunedì 19, sempre alle 21, la chiesa dei Santi Luca e Martina al Foro Romano (via della Curia 2) ospiterà «Pietro da Cortona e l'età barocca» con Giampaolo Arabia sarà in dialogo con Annarosa Cerutti Fusco, docente di Storia dell'architettura alla Sapienza. La conclusione mercoledì 28 alle 21 con «Gian Lorenzo Bernini e l'età barocca» a Santa Maria della Vittoria (via XX settembre 17): Giulia Spolatore intervisterà Marco Gallo, docente di Storia dell'arte moderna alla Luiss. Ingresso libero fino ad esaurimento posti.

Sabato dalle 15.30 tredicesima edizione a piazza San Giovanni e in Vicariato. Monsignor Lonardo indica gli obiettivi:

«Sostenere il cammino di catechesi delle parrocchie e far vivere ai ragazzi la gioia di essere Chiesa di Roma»

Festa dei cresimandi sui doni dello Spirito

DI LORENA LEONARDI

«Dio dà lo Spirito senza misura: vorremmo aiutare i ragazzi a capirlo, e questa è un'occasione gioiosa per farlo». Monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio catechistico del Vicariato, presenta così la Festa dei cresimandi, che sabato prossimo dalle ore 15.30 partirà per la tredicesima volta a San Giovanni in Laterano mille ragazzi in attesa di ricevere il sacramento della confermazione. L'appuntamento, pensato «per vivere tutti insieme la fede», sarà strutturato in due momenti: uno, di gioco, nel piazzale antistante la basilica, l'altro, di riflessione e preghiera, nel quadriportico del Vicariato. L'obiettivo, prosegue don Andrea, è «sostenere il cammino di catechesi delle parrocchie, far vivere ai ragazzi la gioia di essere Chiesa di Roma, ritrovarsi tutti insieme per sentire che quello che si fa in parrocchia è in realtà il cammino di tutti». La confermazione, poi, è un «sacramento-chiave» anche perché si vive nell'adolescenza, «quando i ragazzi sono impastoiati nella lotta tra vizio e virtù». Esattamente come san Filippo Neri, figura di riferimento per la correlazione tra vizi, virtù e doni: «Quando arriva al bivio, san Filippo riflette sul dono del consiglio, sul vizio dell'avarizia e sul dono della liberalità». La vita di ogni giorno è disseminata di bivi, ma «se si è avari, e si vuol tenere tutto, non si farà mai una scelta. Per scegliere bisogna rinunciare a qualcosa, tenere tutto vuol dire non amare mai niente fino in fondo». Se il dono del consiglio rende capaci di scegliere, ai ragazzi apparirà chiaro

come il dono dello Spirito, «vivo, sia un valido aiuto per orientarsi nella vita e fare le scelte giuste». Accompagnati dalla catechesi di padre Maurizio Botta e dalla musica di don Renzo Del Vecchio, i ragazzi comprenderanno come «ogni dono dello Spirito, insieme a una palla al

Prima parte di animazione poi riflessione e preghiera. Circa mille ragazzi saranno accompagnati dalla catechesi di padre Maurizio Botta e dalla musica di don Del Vecchio

piele fatta di vizi, un grande desiderio di bene, ossia le virtù». Non solo dono, vizio e virtù. A queste tre parole chiave va aggiunta la missione, «il dono dello Spirito» - chiarisce don Daniele Salera, che si occupa dell'organizzazione della festa - «ci sono dati affinché portino frutto agli altri». Per questo insisteremo sul tema della missione». Ospite sarà una giovane donna, Silvia Manocchi, che darà testimonianza della sua esperienza in Cambogia. «Ai ragazzi servono prove tangibili che il bene, lungi da essere qualcosa di illusorio, è possibile», sottolinea don Andrea: «Attendono qualcuno che riconosca che sono figli di Dio e capaci di fare bene. Capiranno che c'è qualcuno che crede in loro. Nella cresima Dio dice: "Non ho sbagliato a darvi il battesimo, state crescendo ma ce la farete"». Tra i



Una passata edizione della Festa in piazza San Giovanni in Laterano (foto Gennari)

giochi, anche una staffetta il cui testimone è una tanica di acqua, per parlare della preziosità dell'«oro blu» troppo spesso sprecato, ma non mancherà uno sguardo alle tradizioni culturali di altri continenti: tra gli stand non ci sarà spazio solo per il tiro alla fune e la pallavolo, ma anche per giochi africani, legati alla savana e alla presenza degli animali. In piazza verrà allestito anche uno stand di sensibilizzazione sul lavoro minorile, tema sul quale il

Centro missionario diocesano ha preparato un video e sul quale alcuni missionari si impegneranno a parlare con i ragazzi. «Stiamo confezionando diversi video, disponibili anche su YouTube, per i catechisti che intendono preparare i ragazzi alla festa», conclude don Andrea, annunciando per il prossimo 17 ottobre un pellegrinaggio notturno di tutti i ragazzi cresimati sui passi di san Filippo Neri in alcune delle sette chiese del tradizionale giro.

San Paolo, la Confermazione a 150 studenti universitari

Sono 150 gli studenti universitari che riceveranno il sacramento della Cresima sabato 17 maggio alle 19 nella basilica di San Paolo, nella Messa presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini. Provenienti da tutti gli atenei romani, i cresimandi portano a termine un percorso di preparazione iniziato nelle rispettive cappellanie che, come spiega il direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, il vescovo Lorenzo Luizzi, «sono state luogo di accoglienza per tutti i giovani che hanno desiderato il sacramento della Cresima». Monsignor Luizzi sottolinea così l'importanza di un momento che «è segno di presenza delle cappellanie e dei collegi a servizio degli studenti». Trentadue i cresimandi che vengono dalla Sapienza: età media 22 anni, hanno iniziato la preparazione a febbraio e vivono oggi una giornata di ritiro di preparazione a un momento «decisivo per loro» - spiega il capellano dell'ateneo padre Vincenzo Sibilio - «che hanno scelto di ricevere il sacramento, magari dopo anni di allontanamento dalla fede». Molti gli studenti fuoriese: a loro e ai circa 200 ragazzi che afferiscono alla cappellania della Sapienza, vengono proposte attività culturali e formative, esperienze di servizio in collaborazione con la Caritas e con gruppi missionari all'estero, ma soprattutto

accompagnamento spirituale, basato sull'ascolto personale. «Molti ragazzi vengono qui per solitudine, chi arriva dai piccoli centri cerca un luogo aggregativo e un punto di riferimento - continua padre Sibilio - con il desiderio di uscire dall'esigenza di dare un senso alla loro vita; facendo riferimento a noi, si avvicinano alla persona di Gesù». Anche i 22 cresimandi provenienti dall'Università Europea di Roma hanno seguito un percorso basato sulla preparazione dottrinale, sulla partecipazione e sul servizio al prossimo. Il capellano padre Nicola Tovagliani spiega come la sua esperienza accanto agli studenti abbia segnato un nuovo approccio al sacramento: «Spesso ho sentito dire che la Cresima, per i giovani ragazzi, è una sorta di "estrema unzione": in pratica, lì ungi con l'olio santo e loro non tornano più - afferma padre Tovagliani -». Come capellano universitario ho scoperto che la cresima è il sacramento del ritorno: gli studenti, nel percorso universitario, con una mente più matura e con un cuore desideroso di pienezza, riscoprono la fede. Così rientrano nella famiglia della Chiesa». Il cammino coinvolge anche le famiglie di origine, che «vivono con i figli la gioia, lo stupore e la gratitudine del ritorno alla fede», e prosegue anche dopo, perché «il sacramento - conclude il capellano - implica un passaggio di impegno, di testimonianza, di preghiera, e partecipazione più attiva alla vita universitaria».

Maria Elena Rosati

Un Cav a San Giuseppe Artigiano: è il sesto di Roma

DI DANIELE PICCINI

Si fa un poco più reale il sogno di san Giovanni Paolo II, di avere, in ogni parrocchia, un baluardo in difesa della vita nascente. A largo San Giuseppe Artigiano, presso l'omonima parrocchia, in zona Tiburtina-Pontaccio, apre infatti il Centro di aiuto alla vita Roma Tiburtino Onlus, nato ufficialmente il 18 marzo e inaugurato domenica scorsa. È il sesto Cav di Roma, il 33esimo in Lazio e il 340esimo in Italia. Sarà aperto il martedì dalle 10 alle 12 e il giovedì dalle 16 alle 18, ma i volontari saranno reperibili 24 ore su 24 al numero 397.9541038 per ascoltare e offrire aiuto: un sostegno economico mensile, ma anche pannolini, latte in polvere, vestiti, e perfino una rete di accoglienza per donne in difficoltà (ce ne sono 47 in Italia; una, a Viterbo, nel Lazio). Tutto il possibile,

insomma, per allontanare il rischio dell'aborto. «Il parroco, don Gianni Di Pinto - spiega la presidente del nuovo Cav Tiburtino, Daniela Ferrara - ha donato una stanza parrocchiale dove, da ora in poi, potremo ricevere tutte le donne che chiedono aiuto per la loro gravidanza. Di fatto, in questa parrocchia, attraverso il "Progetto Gemma" sosteniamo le future mamme da ben 20 anni. Persone generose hanno messo a disposizione una quota per adottare il bambino non ancora nato di una donna in difficoltà economiche che, grazie a quella somma, può ricevere un sostegno economico mensile». «La stanza - aggiunge il parroco, alla guida di San Giuseppe Artigiano dal settembre 2010 - era un deposito della Caritas e prima ancora ospitava ex detenuti appena usciti dal carcere. Ora sarà ad assoluta disposizione del Cav. Cercheremo di diffondere nel quartiere

informazioni su questa iniziativa attraverso la scuola, la Asl zonale, il consultorio, la casa famiglia Air Karim di via Gallia Placidia, il volontariato e i social network. Alla stanza-ufficio si accede da un ingresso indipendente da quello della parrocchia, per garantire la laicità del nostro aiuto: sono benvenute le donne di ogni religione». Un'iniziativa spontanea, nata dall'incontro di persone di buona volontà, certo, ma anche il frutto di un lavoro tenace e costante. «Ogni anno - spiega Roberto Bennati, vicepresidente nazionale e presidente regionale del Movimento per la vita - organizziamo a Roma, presso il Cav Palatino, un corso regionale per formare i volontari dei nascenti Cav». Proprio in questo modo, dopo il Segretariato sociale e il Cav di Roma Eur già operativi, sono nati i Cav Palatino, Ardeatino, Talenti e ora, il Tiburtino (il nastro rosso è stato tagliato dal presidente

nazionale Mpv, Carlo Casini). «In quattro anni di corsi, che hanno fatto nascere a Roma altrettanti Cav - precisa Maria Luisa Di Ubaldo, segretaria regionale Mpv - circa 150 persone hanno frequentato i nostri corsi. A fine anno aprirà il settimo Cav romano, a Eur-Magliana. Attualmente i Cav regionali sono in grado di trattare annualmente circa 3.500 casi di gravidanza in condizioni di buona volontà, certo, ma anche il frutto di un lavoro tenace e costante. «Ogni anno - spiega Roberto Bennati, vicepresidente nazionale e presidente regionale del Movimento per la vita - organizziamo a Roma, presso il Cav Palatino, un corso regionale per formare i volontari dei nascenti Cav». Proprio in questo modo, dopo il Segretariato sociale e il Cav di Roma Eur già operativi, sono nati i Cav Palatino, Ardeatino, Talenti e ora, il Tiburtino (il nastro rosso è stato tagliato dal presidente



La parrocchia di San Giuseppe Artigiano

Inaugurato al Tiburtino un Centro di aiuto alla vita: volontari sempre reperibili. Sostegno alle donne in difficoltà per la gravidanza



Papa Francesco saluta la folla a San Stanislao (foto Gennari)

Il Papa: «Wojtyla roccia». Emozione dei polacchi

La Messa celebrata a San Stanislao sette giorni dopo la canonizzazione. «Prima tappa del mio viaggio in Polonia»

DI LAURA BADARACCHI

Fra i banchi della chiesa nazionale dei polacchi, la rettoria di San Stanislao alle Botteghe Oscure, una bambina con le mani giunte porta appuntata sul golphino una spilla con l'immagine di Giovanni Paolo II, la stessa che, il 27 aprile, era impressa sull'arazzo in piazza San Pietro per la canonizzazione di Karol Wojtyla. È ancora viva l'emozione per quell'evento nella comunità dei connazionali del Pontefice, radicata nella Capitale, che domenica ha voluto condividere la propria gioia con Papa Francesco

durante la sua visita pastorale. E proprio il Santo Padre ha annunciato, prima di tornare in Vaticano: «Questa è la mia prima tappa del mio viaggio in Polonia!». Percorrendo a piedi via delle Botteghe Oscure verso largo Argentina, con uno dei suoi ormai consueti e sorprendenti fuori programma, si è attardato a salutare le centinaia di persone che lo chiamavano al di là delle transenne; molti fedeli e pellegrini hanno potuto seguire la celebrazione eucaristica grazie a un maxischermo montato all'esterno della piccola chiesa tanto cara a Wojtyla, che la visitò spessissimo da arcivescovo di Cracovia e poi da Papa nel 1979, nel 1992 e nel 2000. Come sua abitudine, Francesco è arrivato con largo anticipo, qualche minuto dopo le 9, all'ingresso della chiesa, accolto dal cardinale vicario Agostino Vallini e dal rettore monsignor Pawel Ptasznik,

responsabile diocesano dell'assistenza spirituale degli immigrati polacchi: circa 20mila a Roma. «Nel brano degli Atti degli apostoli abbiamo ascoltato la voce di Pietro testimone della speranza che è in Cristo; nella seconda lettura è ancora Pietro che conferma la fede. Pietro è il punto di riferimento saldo della comunità, perché fondato sulla roccia che è Cristo; così è stato Giovanni Paolo II, vera pietra ancorata alla grande roccia», ha esordito Papa Francesco nell'omelia. Una settimana dopo la canonizzazione, ha aggiunto, «ci siamo radunati per ringraziare il Signore in questa chiesa in cui san Giovanni Paolo II è venuto più di 80 volte». Rivolgendosi alla comunità di San Stanislao, il Pontefice ha evidenziato: «Voi, fratelli e sorelle, fate parte di un popolo che è stato molto provato nella sua storia. Il popolo polacco sa bene che per entrare nella

gloria bisogna passare per la croce: e lo sa non perché lo ha studiato, ma perché lo ha vissuto. San Giovanni Paolo II lo sa bene, lo ha vissuto attraverso una spoliazione totale». Poi l'invito alla sequela: «E noi siamo disposti a seguire questa strada? San Pietro, anche attraverso la voce di Giovanni Paolo II, ve lo dice: siamo viziati, ma non erranti; in cammino, ma sappiamo dove andiamo: gli erranti non lo sanno. Siamo pellegrini, ma non randagi, come diceva san Giovanni Paolo II». Nelle preghiere dei fedeli la comunità ha assicurato la «stua» preghiera per Francesco, così quella per «la seconda patria Italia». In una vetrata a mosaico, la figura sorridente e benedice di Karol Wojtyla «guarda» simbolicamente l'assemblea liturgica: del resto, la chiesa gronda di ricordi e segni legati al Pontefice polacco santo: da una reliquia a una sua veste papale.

La Festa dei Popoli: ricchezza d'incontro



la curiosità

Il portale «Baobab» sulle comunità

Mestoso albero tropicale, il baobab è cibo, medicina e pianta sacra tanto che solo i saggi pare possano arrampicarsi tra i suoi rami. Per i tanti significati che contiene in sé, il baobab - dall'arabo «buhabab», «frutto dai molteplici semi» - ha ispirato anche il nome che i padri scalabriniani hanno dato al portale (Baobab.org), sulla realtà delle comunità cattoliche straniere a Roma. Una piazza virtuale dove confrontarsi sul fenomeno migratorio, convinti che esso «allarghi il concetto di patria - spiega il sito - , faciliti la diffusione di nuove conoscenze scientifiche e sia strumento per propagare ovunque la Parola di Dio». (Ma. Fl.)

DI MARIAELENA FINESSI

Tutto iniziò 23 anni fa alla parrocchia del Santissimo Redentore a Val Melaina: tanto è passato dalla prima Festa dei Popoli, evento celebrativo della presenza straniera nella Capitale. In quel tempo, erano gli anni '90, Roma cambiava volto attraverso le vicissitudini del fenomeno migratorio e un gruppo di persone, abitanti del quartiere, accettò la sfida: andare incontro ai nuovi arrivati. Una scommessa che ha dato i suoi frutti e che ha conquistato i cuori e le volontà di molti, tanto che domenica 18 maggio a piazza San Giovanni in Laterano sono attese oltre 10mila persone di oltre 50 Paesi per questa XXIII edizione della Festa dal titolo «Una ricchezza da accogliere». Un titolo che «non è una pia esortazione - spiega padre Gaetano Saracino, parroco del Santissimo Redentore, scalabriniano - ma una convinzione: qualcosa di importante c'è ed è offerto alla Chiesa e alla cittadinanza. Prendervi parte vuol dire cambiare, mutare, se non convertire le proprie visioni, le proprie convinzioni. Dalla Conversione in poi, si sa, è tutta

un'altra storia». Con «l'obbligo di guardare avanti per non ripetersi», continua lo scalabriniano, restano tuttavia fermi alcuni punti: «L'importanza ecclesiale e sociale della presenza dei migranti nella diocesi e nella città di Roma», come pure «l'impegno a manifestare alla comunità cittadina l'accettazione dell'alterità e il coraggio della convivenza». Promossa dagli Uffici Caritas e Migrantes del Vicariato e dai missionari scalabriniani, la Festa dei Popoli è oggi un faro che raccoglie il lavoro capillare e spesso silenzioso delle tante realtà che si adoperano a servizio dei migranti. E tuttavia l'arricchimento è reciproco. «La ricchezza dell'incontro con l'altro, della relazione, dello scoprire Gesù attraverso il dialogo con chi ci è prossimo: questo - spiega monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas diocesana - è l'apporto delle comunità immigrate alle nostre parrocchie e alla nostra società, che va ben oltre la loro importanza per l'economia e la demografia del nostro Paese». La Festa dei Popoli, infatti, «ci fa concreti testimoni di quello che nella Chiesa annunciamo quotidianamente - precisa don

per saperne di più

il segno. In piazza i drammi con la croce di Lampedusa

Tra le tante croci custodite nella chiesa di San Bartolomeo all'Isola Tiberina, ce n'è una - davanti alla quale eccezionalmente si potrà anche pregare nel corso della Festa dei Popoli - che porta inciso nel suo legno il dramma di chi prova ad attraversare il Mediterraneo, troppe volte con poca fortuna, per raggiungere le coste italiane in cerca di un futuro migliore. È una croce ricavata, come spiega la targa posta alla sua base, dal «legno delle barche approdate a Lampedusa». Costruita su modello di quella, più famosa, realizzata da Franco Tuc-

cio, falegname dell'isola degli sbarchi, questa croce spiega l'emigrazione meglio che con le parole e al tempo stesso invita a riflettere sulle disgrazie umane generate, come ricorda di continuo Papa Francesco, dalla cultura dello scarto. «Siamo incoraggiati dalla sensibilità del Papa sui migranti a proporre questo segno alla Festa perché - spiega padre Saracino - come solo la croce sa fare, venga incisa la vita delle comunità cristiane e siano scosse quelle civili. L'auspicio è che l'uomo non condanni più nessuno a morire di speranza». (Mar. Fin.)



Domenica la 23esima edizione nella piazzale della basilica di San Giovanni. Missionari scalabriniani, Caritas e Migrantes al lavoro per l'organizzazione. Attese 10mila persone. A mezzogiorno la Messa del cardinale Turkson

Pierpaolo Felicolo, direttore dell'Ufficio Migrantes del Vicariato. È un cantiere aperto, dove si lavora tutti insieme e dove agli stessi stranieri è permesso di conoscersi per superare le reciproche diffidenze, mentre ai laici e ai sacerdoti è data l'opportunità di collaborare alla realizzazione di un evento comunitario nel quale crediamo fortemente, nella convinzione che le migrazioni siano una risorsa e non un problema». Gli ostacoli non mancano e nemmeno vanno nascosti. Anzi. La «nostra festa, che avrà il culmine nella celebrazione eucaristica -

puntualizza monsignor Feroci - vuole anche essere l'occasione per far riflettere la città su quanto sta accadendo a Roma con migliaia di richiedenti asilo e rifugiati, di cui molti bambini, che vivono in condizioni precarie, in accampamenti di fortuna, ignorati dalle istituzioni e abbandonati a se stessi. Che il nostro spezzare il pane sia il primo segno di condivisione verso le loro sofferenze». La presenza alla Festa di una delle cosiddette croci di Lampedusa inviterà a riflettere sulla sciagurata sorte di troppi migranti. Ricco il programma della giornata che avrà

inizio alle 9 con l'apertura degli stand e di alcune mostre a tema, allestite sulla piazza. Spazio anche al dibattito curato dai laici scalabriniani e dagli ideatori del sito www.baobabroma.org. Alle 12, la Messa nella basilica lateranense presieduta dal cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Pontificio Consiglio giustizia e pace. Subito dopo ci sarà spazio, nei giardini antistanti la basilica, per le degustazioni di piatti etnici a cui seguirà un pomeriggio fatto di spettacoli, con l'esibizione delle varie comunità straniere, ma anche di laboratori e workshop.

L'appuntamento

Monsignor Marini al GP2

L'arcivescovo Piero Marini è stato maestro delle celebrazioni liturgiche pontifiche di Papa Giovanni Paolo II, nonché di Benedetto XVI. Ha conosciuto bene, quindi, il Pontefice polacco proclamato santo lo scorso 27 aprile insieme a Giovanni XXIII. Per questo motivo il Servizio diocesano per la pastorale giovanile ha scelto di invitare monsignor Marini per raccontare ai ragazzi, e non solo, l'uomo e il Papa Karol Wojtyla. L'incontro si terrà mercoledì 14 alle 20,30, in un luogo che a san Giovanni Paolo II è intitolato, e che richiama l'attenzione verso i giovani del Papa creatore delle Gmg: GP2, il centro di vicolo del Grotto 3b (a due passi da via del Corso) nato proprio sulla scia dell'appuntamento di Roma in occasione del Giubileo del 2000.



Giovanni Paolo II ricordato a San Tommaso Moro

Il profondo attaccamento a Gesù e a Maria, l'attenzione verso i giovani, il perdono intelligente e la preghiera contemplativa. Sono i temi scelti dal vescovo Paolo De Nicolò, reggente emerito della Prefettura della Casa Pontificia, per raccontare la figura di san Giovanni Paolo II a un pubblico composto soprattutto da universitari che, sabato 3 maggio, affollava il salone parrocchiale di San Tommaso Moro, nel quartiere San Lorenzo. Una settimana dopo la canonizzazione, monsignor De Nicolò ricorda con emozione i 20 anni vissuti accanto al santo polacco, del quale sottolinea «l'ansia evangelizzatrice» che ha prodotto «la formula collaudata, apprezzata e valida delle formule mondiali della Madonna». La sua fede affondava le radici nell'affidamento profondo e filiale alla Madonna, riassunto nello stemma *Totus Tuus*, e nella concezione di Gesù vicino,

salvatore, totalità di ogni bene da condividere con gli altri». Attaccamento testimoniato anche dalle frequenti «espressioni di tenerezza usate per rivolgersi in privato con Gesù presente nel tabernacolo», riferisce il presule. Giovanni Paolo II era «un uomo contemplativo» che fu in grado di calare la religiosità nella realtà della vita, concedendo il «perdono totale e immediato» al suo attentatore Ali Agca ma chiedendo che venisse accertata la verità su quel tragico episodio. Del santo Pontefice polacco, il professor Renato Buzzonetti è stato invece medico personale per ben «26 anni, 5 mesi e 17 giorni», l'intero arco del suo pontificato. «Il Papa non amava affatto essere visitato», racconta Buzzonetti, regalando alcuni aneddoti del singolare rapporto medico-Papa. Come quando comunicò al Pontefice che voleva lasciare il suo incarico per problemi di

salute e lui «non rispose nulla, ma poi fece inserire il suo nome nell'elenco delle persone per cui pregava tutte le mattine». Un ricordo commovente è quello relativo al febbraio del 2005, quando il Papa, al culmine della malattia, si sottopose all'intervento di tracheotomia che, migliorando la respirazione, l'avrebbe però privato della voce. Era in uno stato di «spoliazione fisica estrema», osserva Buzzonetti. Non potendo parlare «chiese un foglio e scrisse con un pennarello verde "Cosa mi hanno fatto? Ma Totus Tuus". Quel "ma" è la certezza con cui l'uomo di Dio capovolge la situazione e la accetta completamente». Dal canto suo, il vaticanista Luigi Accatoli mette in luce la sua «capacità di stare per intero davanti a Dio e per intero davanti agli uomini» e parla di «santità diffusiva che converge».

Antonella Pilia

Azione cattolica: riaffermare la presenza sul territorio

Rosa Calabria, alla guida dell'associazione per il nuovo triennio: «Raccogliamo l'esortazione del Papa all'uscita»

DI LAURA BADARACCHI

È Rosa Calabria il nuovo presidente dell'Azione Cattolica di Roma per il 2014-2017, insieme a tutto il Consiglio diocesano; succede a Benedetto Coccia ed è stata designata dal cardinale vicario Agostino Vallini dopo la XV Assemblea diocesana. «Lo ringrazio per la fiducia che ha voluto riporre in me», riferisce la vicepresidente per il settore adulti nel triennio appena concluso, sposata e membro dell'associazione nella parrocchia Sant'Ireneo a Centocelle. «L'esperienza nel triennio passato? Mi ha dato la possibilità di conoscere delle

persone di una fede convinta, preparate e, nonostante l'età anagrafica tendente verso "l'alto", vivaci. Molto forte è importante l'unitarietà tra i vari settori, che ci ha insegnato a vivere con uno spirito di fratellanza e di comunione», racconta Rosa. La diocesi ha «la grande risorsa di avere numerose parrocchie, istituti religiosi, rettorie ed è per l'associazione una possibilità di essere buoni servitori dentro la Chiesa insieme ai vescovi e ai parroci. Ma rischia di diventare una criticità per la difficoltà di raggiungere tutte le comunità. Quindi la presidenza diocesana e tutti gli aderenti all'Azione Cattolica sono chiamati a un maggior impegno a vivere il servizio, da laici e da laici preparati, nell'obbedienza ai nostri pastori e nella disposizione a creare nelle parrocchie e nella diocesi momenti di unità con gli altri movimenti e gruppi». Il numero dei soci ha registrato un incremento negli ultimi anni, soprattutto

fra gli adolescenti e i bambini: i dati dicono che l'Ac è presente in 80 parrocchie romane con circa 3mila aderenti dai piccolissimi di 4 anni agli ultratragoniani. La fascia dai 25 ai 40 anni «risente un po' della situazione della fatica generazionale che si respira dappertutto», fa notare la presidente, eletta con un «inaspettato largo consenso» dai delegati, così come dal Consiglio a cui era richiesta la scelta dei nomi della terna da presentare al cardinale Vallini. «Il mandato arriva in un momento della nostra storia dove l'abitudine e la ripetizione non sono più di casa. A noi oggi viene chiesto di vivere un'esperienza associativa con la responsabilità di testimoni convinti e appassionati - commenta Calabria -. L'impegno urgente è quello di arrivare ad "attrarre", attraverso la nostra testimonianza, quelle persone che per tanti motivi non hanno più voluto vedere la bellezza dello stare insieme e

riconoscere nella propria vita la presenza di un Padre buono e amorevole, vedendo nell'altro il volto di un fratello. «La nostra bella e difficile città, da sempre aperta ad accogliere "il mondo", rimarca», rischia di diventare una città indifferente e sempre più individualista, sconsolata e sfiduciata, poco propensa a occuparsi delle necessità della collettività. Sarà importante nelle nostre parrocchie, che sono e restano il luogo privilegiato per educare - afferma Calabria - offrire strumenti per una formazione di vita laicale alla scuola dell'ascolto della Parola, così da orientare le scelte esistenziali alla ricerca dei valori e diventare operatori di carità. Inoltre l'esortazione di Papa Francesco ad uscire e riaffermare sul territorio la presenza visibile dei laici di Ac è un impegno che sentiamo forte in diocesi: camminare con gli uomini e le donne di questo tempo, spendersi nelle relazioni prima ancora che nelle riunioni».



Rosa Calabria con Benedetto Coccia

L'appello del segretario generale della Cei Galantino alla tavola rotonda organizzata mercoledì dall'Ucsi e da «La Civiltà cattolica»

«Rai, garantire la qualità culturale»



La sede Rai di viale Mazzini

DI ELISA STORACE

«S e non spetta certamente alla Chiesa dire come va gestita la Rai, credo che la Chiesa possa ricordare che in Italia c'è ancora bisogno di un servizio pubblico che elevi la qualità dei modelli culturali e pensi soprattutto ai giovani, vittime principali della crisi ma anche risorsa che non possiamo permetterci di tenere ancora in standby e a cui dobbiamo trasmettere con urgenza un sistema credibile di valori». Con questa riflessione monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della

«I cattolici devono scrollarsi di dosso la "sindrome dell'imbarazzo" e farsi lievito per suscitare domande». Il dg Gubitosi: «Sostenere il sistema Paese con lo stile riconoscibile del servizio»

Cei, ha aperto la tavola rotonda organizzata dall'Ucsi (Unione stampa cattolica italiana) e da *La Civiltà Cattolica* nella sede della rivista sul tema «La Rai dei cittadini». È un invito a «riaprire il dibattito sul servizio pubblico», a due anni dalla scadenza della concessione del servizio pubblico alla Rai, è arrivato da padre Antonio Spadaro, direttore di *La Civiltà Cattolica*, nel saluto iniziale. Un'azienda, la Rai, in cui i cattolici hanno dato un apporto decisivo, e ancora sono chiamati a darlo. «I cattolici», ha indicato Galantino, «devono scrollarsi di dosso la "sindrome dell'imbarazzo", che porta ad avallare la dissociazione tra fede e cultura, e farsi lievito per suscitare domande, abitando in maniera critica il nostro tempo».

Un'indicazione ripresa dal direttore generale Rai Luigi Gubitosi: «Una delle cose che colpiscono nella Chiesa - ha notato - è la persistenza dei valori trasmessi seguendo l'evoluzione della tecnologia, una capacità che deve essere sempre di più anche della nostra Rai». Gubitosi ha sottolineato l'importanza sociale del sistema pubblico radiotelevisivo: «Se la Rai potesse avere un sottotitolo dovrebbe essere "Civiltà italiana", perché l'azienda deve sostenere il sistema culturale del Paese con uno stile riconoscibile, che la renda unica nel panorama dell'offerta mediale, che poi è lo stile, appunto, del

"servizio". Servizio, qualità e nuove tecnologie sono stati i temi della tavola rotonda, ribaditi in un messaggio fatto pervenire dalla presidente della Rai Anna Maria Tarantola, che ha espresso la necessità dei servizi pubblici di trasformarsi «da emittenti radiotelevisive a media-company, presenti su tutte le piattaforme», puntando alla qualità e alla varietà dell'offerta. «Quando nel 2012 l'Ucsi ha avviato l'Osservatorio di mediaetica - ha sottolineato Andrea Melodia, presidente dell'Ucsi - sapevamo che la questione del servizio pubblico sarebbe stata centrale. Fra due anni la Rai arriverà in scadenza del suo contratto, per cui è importante confrontarsi su come possa conservare il suo ruolo». Paghiamo il canone, ha detto, «perché consente a tutti di vedere programmi di qualità, ma la qualità deve essere misurabile». Antonio Giacomelli, sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, ha quindi indicato tre obiettivi per la Rai: «Rendere il canone meno odioso, trovare un meccanismo di pagamento rapportato alla capacità di spesa dei cittadini ed evitare l'evasione». La questione, ha argomentato, «non è se rinnovare la concessione o meno o se chiudere o no delle sedi, il punto è quale Rai vogliamo in relazione alle mutate esigenze dei cittadini». Un concetto su cui è tornato, non senza polemica, Vittorio Di Trapani, segretario del sindacato Uilgair, ribadendo la peculiarità dell'azienda: «La Rai ha un suo specifico: deve fare utili sociali, per cui più che come fare cassa è importante discutere su cos'è un asset strategico per il Paese». «Nessuno si sveglia di notte pensando alla nuova concessione Rai - ha concluso il direttore del Censis Giuseppe Roma - ma alla Rai bisognerebbe pensare senza dimenticare chi essa è: un grande patrimonio nazionale».

Lateranense: master in economia, etica e diritto d'impresa

Formare professionalità attraverso una prospettiva eticamente e socialmente responsabile: è l'obiettivo dell'iniziativa prevista per il prossimo anno nell'ateneo. Il percorso si caratterizza per lo studio e l'analisi dei profili che incidono sul funzionamento dei mercati e del mondo degli affari, sviluppandosi intorno a due filoni di apprendimento. Conclusione con uno stage

Formare professionalità del mondo dell'impresa, degli affari e delle istituzioni attraverso una prospettiva eticamente e socialmente responsabile. È questo l'obiettivo del Master di I livello in economia, etica e diritto d'impresa (Medi) organizzato dal Centro alti studi della Pontificia Università Lateranense in collaborazione con il Centro studi di Tocqueville-Action e la Fondazione Studi del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. Diretto da Flavio Felice, docente di dottrine economiche e politiche presso la Lateranense, il percorso formativo, «oltre ad un taglio spiccatamente professionalizzante - fanno da parte dall'ateneo - si caratterizza per lo studio e l'analisi dei profili economici, giuridici ed etici che incidono sul funzionamento dei mercati e del mondo degli affari, sviluppandosi intorno a due principali filoni di apprendimento: uno spiccatamente economico-giuri-

dico e l'altro, antropologico-umanistico». Il Master, della durata complessiva di 10 mesi (di cui 7 mesi di didattica frontale), in formato part-time si rivolge a coloro che sono interessati a intraprendere una carriera nel mondo degli affari in qualità di manager, consulenti d'impresa, imprenditori, avvocati d'affari o funzionari della pubblica amministrazione. Al termine delle lezioni - che inizieranno a ottobre - è previsto lo svolgimento, nei 3 mesi successivi, di uno stage formativo o di un project work aziendale. Tra le aziende partner figurano studi legali internazionali, società di consulenza aziendale e gestione del personale, imprese, pubbliche amministrazioni. Le domande di ammissione dovranno pervenire entro il 27 giugno. È previsto un colloquio di ammissione che si svolgerà il 15 settembre 2014. Per ulteriori informazioni: coordinatore.clas@puil.it; 06.69895607.

lutto

Morto a 92 anni don Giuliano Carlesi Una passione per gli audiovisivi

Don Giuliano Carlesi è morto nei giorni scorsi a Roma. Nato nella capitale il 18 maggio 1922, divenne insegnante e a vent'anni entrò in seminario ad Anagni e fu ordinato nel 1952 per la diocesi di Sabina-Poggio Mirteto. Fu parroco a Grotone, poi a Poggio Catino e a Gerdomare, quindi venne indotinato nella diocesi di Roma nel 1982. Qui insegnò alla scuola elementare San Giovanni Battista e della Salle all'Aurelio e nel contempo fu collaboratore alla parrocchia San Filippo Neri alla Pineta Sacchetti. Indimenticabile la sua passione per gli audiovisivi. Successivamente trascorse gli anni della pensione come insegnante a Villa Assunta, abitando nella annessa casa per i sacerdoti. Con l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, visse gli ultimi mesi nella Casa San Gaetano a Monte Mario. I funerali sono stati celebrati nella parrocchia della Pineta Sacchetti.

Oratorio su Roncalli a San Giovanni

Il Coro diocesano propone l'opera eseguita a Bergamo e lancia un convegno per le corali di tutta Italia

Nell'ambito delle iniziative legate alla canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, sabato 17 maggio alle ore 20.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano sarà eseguito un oratorio musicale dedicato a Papa Roncalli dal titolo: «Venne un uomo mandato da Dio. Il suo nome era Giovanni» (ingresso libero). Oratorio già eseguito a Bergamo nello scorso mese di febbraio a cura della Fondazione Papa Giovanni XXIII in collaborazione con il Conservatorio e la locale Diocesi.

L'opera, composta da monsignor Marco Frisina su testo della Fondazione Papa Giovanni XXIII, sarà eseguita dai giovani orchestrali e coristi del Conservatorio Gaetano Donizetti di Bergamo insieme al Coro della Diocesi di Roma, diretti dall'autore. Le tre parti in cui è diviso l'oratorio rappresentano tre momenti della vita profetica di Papa Giovanni. L'oratorio sarà preceduto dall'Inno a san Giovanni XXIII, *Pastore buono del gregge di Cristo*, e dal brano *Pucem in terris*, che riprende il tema tanto caro a Papa Roncalli. Saranno poi eseguiti alcuni brani dedicati a san Giovanni Paolo II: l'Inno a lui dedicato, *Aprite le porte a Cristo* (che rievoca la celebre frase di inizio pontificato), e *Totus tuus*, che si ispira al motto del Pontefice polacco. Inizierà, il Coro della Diocesi di Roma, in occasione del suo trentennale e nel

cinquantesimo anniversario della costituzione «Sacrosanctum Concilium», lancia il convegno sul tema «Cantare la fede: musica a servizio della liturgia e dell'evangelizzazione», tre giorni di formazione musicale e spirituale rivolto a tutte le corali diocesane, parrocchiali e delle cappellanie, che si svolgerà a Roma dal 26 al 28 settembre 2014 nell'aula magna della Pontificia Università San Tommaso d'Aquino (iscrizioni fino al 30 maggio sul sito www.corodiocesidiroma.com). Quattro «momenti forti», spiega una nota, caratterizzeranno l'evento: l'introduzione del cardinale vicario, la Messa nella basilica di Santa Maria Maggiore, il concerto del Coro della Diocesi, nella cattedrale di San Giovanni in Laterano, con le corali intervenute al convegno; il pellegrinaggio alla tomba



di Pietro, la professione di fede e la partecipazione all'Angelus del Santo Padre. Sempre su iniziativa del Coro diretto da monsignor Frisina, è in cantiere la creazione di un portale aperto a tutte le corali diocesane di Roma e delle diocesi d'Italia, dove ciascuna realtà avrà un suo spazio all'interno del sito www.corodiocesidiroma.com nel quale potrà inserire i suoi eventi e raccontare la propria esperienza. (R. S.)

Come contattare la struttura

Il Centro odontoiatrico Padre Giuseppe Menichelli si trova in via Virginio Orsini 1; è aperto dal lunedì al venerdì e si può prendere appuntamento telefonico chiamando dalle ore 9 alle ore 12 ai numeri 06.3240272 oppure 339.2514731.



Vincenziani, una serata tra musica e fiabe sostegno per le cure dentistiche ai poveri

Uno spettacolo per sostenere il Centro odontoiatrico Padre Giuseppe Menichelli di via Virginio Orsini 1, che offre cure dentistiche gratuite ai bisognosi. «Il mondo è una favola» è il titolo della serata - che propone una commistione tra musica e fiabe con canti italiani, francesi, greci, spagnoli, sudamericani, a cura di Enzo Samaritani - ed è in programma all'Auditorium Due Pini della parrocchia di Santa Chiara (via Zandonai 2, angolo piazza Giochi Delfici). Partecipando si contribuirà a finanziare le attività del Centro odontoiatrico per indigenti promosso dai Gruppi di volontariato vincenziano: qui tutti gli odontoiatri, odontotecnici, igienisti, ferristi, assistenti alla poltrona e segretari sono volontari. «Povertà non è solo mancanza di denaro - spiega la presidente Laura Ugolini - ma anche di salute, lavoro. Per questo i Gruppi di volontariato vincenziano inventano nuove risposte alla sofferenza, adattando mezzi e metodi di assistenza

all'evolversi dei tempi e della società». Il motto del Centro odontoiatrico, che opera dal 1995, è infatti «Denti sani per tutti». Finora sono state curate più di 1.500 persone. «Scopo del Centro - sostiene Ugolini - non è solo quello di curare, ma anche di responsabilizzare i pazienti dell'importanza di avere cura del cavo orale, visto come espressione dell'essere umano di riacquistare la propria dignità umana». I Gruppi di volontariato vincenziano sono stati fondati da san Vincenzo de' Paoli nel 1617; fondamentale è, come sottolinea il nome stesso dell'associazione, l'apporto dei singoli volontari. Pertanto non è indispensabile la «formazione continua - osserva ancora la presidente del Centro intitolato a padre Menichelli - che avviene attraverso corsi, convegni e congressi che propongono a ciascuno una costante verifica spirituale e un aggiornamento culturale e tecnico con professionisti competenti». (G. R.)

Immigrazione, oggi un flash-mob degli scout



Un flash-mob per sollecitare il Parlamento a rivedere le norme sulla cittadinanza per chi è nato o vive, studia, lavora in Italia da almeno cinque anni: è «Ramazza Arcobaleno 2014», iniziativa del Movimento adulti scout cattolici italiani. Oggi, tra le 10.30 e le 12.30, in via dei Fori Imperiali (Largo Corrado Ricci), un simbolico «Muro dell'Indifferenza» sarà allestito anche con l'aiuto dei partecipanti e poi, alla fine della manifestazione, sarà abbattuto dai bambini presenti. Dieci dei 15 Municipi romani hanno aderito all'iniziativa, patrocinata dal Quirinale. Laboratorio teatrale ed esibizioni di gruppi musicali.

In dieci anni Sant'Egidio ha seguito oltre 9mila anziani in tre quartieri Lorenzin: «Romper la solitudine»

Assistenza «over 75», un modello vincente



DI CHRISTIAN GIORGIO

L'anno in cui tutto è cambiato, per Edda, è stato il 2005. Nel giro di pochi mesi, la madre che stava accudendo morì, e lo sfratto che gravava sui loro appartamenti di viale Trastevere diventò esecutivo. Edda, che oggi ha 78 anni, ricorda con tenerezza quelle chiamate che arrivavano dalla Comunità di Sant'Egidio: «Mi hanno aiutato durante la malattia di mamma, telefonavano per sapere come stessero, per darmi dei consigli. Ci sentivamo entrambe meno sole perché qualcuno sapeva della nostra esistenza e si preoccupava per noi». All'epoca, il programma «Viva gli anziani» era al suo secondo anno di vita ma risultava già chiara la grande novità che, con questo strumento, Sant'Egidio introduceva nella lotta all'isolamento sociale della popolazione anziana di Roma. Dopo 10 anni di attività, più di 240mila telefonate come quella fatta a Edda e alla madre, e quasi 28mila visite domiciliari, «Viva gli anziani» ha seguito più di 9mila «over-75enni residenti nei rioni di Testaccio, Esquilino e Trastevere. Grazie a quelle telefonate e alla capacità del programma di creare reti di supporto e di aiuto, Edda ha conosciuto Vincenzina, 84 anni. Lo sfratto non è più stato un problema: «Conviviamo ormai da parecchi anni nella sua casa di Monteverde dove mi ha invitata ad abitare, anche se - scherza Edda - ogni tanto litighiamo perché ha un caratteraccio». Nel corso dell'incontro di presentazione dei dati raccolti dal progetto, mercoledì all'ospedale San Galliciano, il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha giudicato l'esperienza di «Viva gli anziani» come «un

modello che conviene e che deve essere esteso; una filosofia basata sul principio di sussidiarietà, che mira a rompere la solitudine delle persone». Un isolamento rotto, per il presidente di Sant'Egidio Marco Impagliazzo, «da una rete di solidarietà che contribuisce a creare una cultura nuova di cui oggi l'Italia ha bisogno per uscire dalla crisi, e che attiva meccanismi di emulazione insospettabili». Attualmente il programma si occupa di 4mila anziani residenti nei rioni del Centro storico e si propone un allargamento della propria capacità operativa ai rioni di Monti e Borgo-Prati. Gli anziani coinvolti vengono contattati e inseriti in un data base di controllo telefonico gestito da operatori di quartiere e volontari che assicurano i servizi di prossimità e la gestione delle diverse esigenze. «L'isolamento sociale è stato

ormai riconosciuto come potente fattore di rischio per la mortalità - ha detto Giuseppe Liotta, ricercatore di Igiene generale all'Università Tor Vergata -, addirittura superiore anche al fumo di tabacco». Nell'illustrare lo sviluppo del programma nei suoi dieci anni, Liotta ha sottolineato come l'azione abbia piano piano rappresentato «una novità rilevante che arricchisce il panorama delle opzioni assistenziali con un intervento leggero, a basso costo, ma potenzialmente capace di offrire grandi opportunità di risparmio e di riallocazione dei fondi dedicati all'assistenza». In altre parole «un esempio riuscito di quella che possiamo chiamare "transizione assistenziale", cioè il passaggio a servizi personalizzati e domiciliari che siano in grado di rendere la vita dei più anziani più semplice, più accompagnata e

in questo senso migliore». Oltre l'80% degli anziani coinvolti viene visitato almeno una volta a casa. Le visite domiciliari hanno lo scopo di valutare la situazione abitativa e le possibili necessità di assistenza; stabiliscono, comunque, sempre un legame forte tra l'operatore e l'anziano, creando così anche rapporti di amicizia. Per l'associazione di Sostegno sociale e alla sussidiarietà di Roma Capitale, Rita Cutini, il progetto «è un'idea vincente» attraverso la quale «è possibile individuare e attuare un modello di protezione sociale per la popolazione anziana, nell'era della longevità, che può cambiare il volto delle nostre città e dei nostri quartieri», favorendo un «grande cambiamento culturale, civile, sociale e umano nel modo con cui si affrontano i problemi della terza età e del rapporto tra le generazioni».

la storia

Antonia, 91 anni, e la rete di prossimità

Antonia ha 91 anni, abita da sola a Trastevere. Qui la conoscono tutti, è quasi la memoria storica del quartiere. Non ha patentini, non ha nessuno. «Ad essere precisi ha più di qualcuno - dicono gli operatori del programma «Viva gli anziani» - la fitta rete di commercianti, dei vicini, degli abitanti della zona che la considerano più di una parente». Un brutto giorno Antonia cade subendo un serio trauma alla colonna vertebrale. Il ricovero è lungo, oltre due mesi. Gli operatori del programma di Sant'Egidio la visitano in ospedale portandole

i saluti dell'intero quartiere. Il giorno delle dimissioni è vicino e a tutti è subito chiaro che sarà un problema gestire il decorso; Antonia dovrà infatti portare un busto, potrà muoversi poco. A questo bisogna aggiungere anche che la donna ha solo la pensione sociale, molto poco per andare avanti da sola. Il programma attiva quindi le «reti di prossimità», organizzando un incontro al bar sotto casa di Antonia tra il fruttivendolo, il barista, i proprietari di due ristoranti e Paola, l'assistente sociale del programma. La soluzione è presto raggiunta: il bar e i

due ristoranti sono attaccati alla casa di Antonia e i camerieri del ristorante fanno prima a passare da lei per vedere come sta che a raggiungere la cucina del locale. Per quanto riguarda i pasti, Alfredo dal bar le porterà la colazione e la merenda, mentre per il pranzo e la cena se ne occuperanno i due ristoranti vicini. Il fruttivendolo, oltre che per la frutta e la verdura si rende disponibile anche per le piccole commissioni. Ovviamente, tutto questo è gratis. Funziona anche così la rete di prossimità creata da «Viva gli anziani». (Chr. Gio.)



Una mostra sulla sordocecità

Immagini sui laboratori del centro Sant'Alessio A via Margutta fino al 31 iniziativa contro i pregiudizi

Aprire una finestra, con frammenti di quotidianità, sulle persone sordo-cieche spesso invisibili a motivo della loro pluridimensionalità, superando così pregiudizi e luoghi comuni: è il senso della mostra fotografica «altroSenso», inaugurata venerdì scorso nell'atelier di via Margutta 51/A e aperta fino al 31 maggio dal lunedì al sabato. Sette fotografi dell'associazione «Laboratori visivi» hanno seguito per diversi mesi i laboratori promossi all'interno della

struttura diurna del Centro regionale Sant'Alessio Margherita di Savoia. A coordinare i momenti di informazione, approfondimento culturale e socializzazione è Angela Pimpinella, 53enne sordocecica laureata in pedagogia; la sua interprete Gilda Di Nardo ha ideato l'esposizione e lei ha offerto la sua consulenza per realizzarla, grazie anche al supporto del Sant'Alessio e dello sportello d'ascolto della onlus «Come un albero», a cui si è aggiunto il patrocinio dell'assessorato al Sostegno sociale e sussidiarietà di Roma Capitale. Tra gli scatti, alcuni ritratti degli utenti del centro diurno, degli interpreti e dei responsabili. E poi primo piano sulle mani, fondamentali per comunicare attraverso la lingua dei

segnali Malossi, «segnata» con i polpastrelli sul palmo oppure attraverso movimenti della mano dell'interprete intrecciata a quella della persona non udente e non vedente. I fotografi Gianluca Azzalin, Luca Colaneri, Antonio Di Cecco, Benedetta Di Maggio, Bruno Fulco, Simona Pampallona, Andrea Vecchia hanno cercato una personale chiave di lettura per interpretare il tema della sordocecità, scegliendo di sottolineare la «normalità» delle attività culturali (lettura dei giornali, visione descritta di un film, visite a musei e chiese) a cui membri del Centro diurno partecipano. Per informazioni, tel. 06.89364661, info@laboratorvisivi.it. Laura Badaracchi

